

COMMISSIONE IX
LAVORI PUBBLICI

39.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONI

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	485
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Norme per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato, normale e precompresso (<i>Approvato dal Senato</i>) (1493)	485
PRESIDENTE	485, 489
DE' COCCI, <i>Relatore</i>	485
RUSSO VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	488

La seduta comincia alle 10,35.

CALVETTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Ceccherini, Giraudi, Padula e Terranova.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato, normale e precompresso (*Approvato dal Senato*) (1493).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato, normale e precompresso », già approvato dal Senato.

Ricordo che nella seduta del 2 luglio scorso si era conclusa la discussione generale su questo provvedimento, ed era stato deciso di dar vita ad un Comitato ristretto, che avrebbe dovuto esaurire il proprio lavoro entro brevissimo tempo. Tuttavia, a causa delle successive vicende politiche, questo Comitato si è potuto riunire soltanto nel mese di ottobre.

A questo punto ritengo opportuno dare la parola al relatore, il quale nella sua replica avrà anche modo di riferire alla Commissione sui lavori del Comitato ristretto.

DE' COCCI, *Relatore*. Accogliendo l'invito del Presidente, cercherò nel corso di questo mio intervento tanto di replicare agli oratori intervenuti nella discussione, quanto di

dar conto ai colleghi dei lavori svolti in sede di Comitato ristretto. Tale Comitato ha tenuto una sola, seppur ampia, riunione, sulla quale riferirò brevemente. Innanzitutto mi pare di poter dire che in seno al Comitato si è ripetuta, su scala ridotta, la discussione che aveva avuto luogo precedentemente nella Commissione plenaria. Ho insistito soprattutto sulle argomentazioni che avevo esposto nella mia relazione, rilevando in particolare la necessità e l'urgenza di emanare una nuova disciplina per la materia in esame, che è tuttora regolata da una normativa ormai anacronistica che risale al 1939, assolutamente carente per quanto riguarda i conglomerati cementizi armati precompressi, ed integrata in parte da una circolare più recente.

Sulla necessità ed urgenza di un tale adempimento hanno insistito anche molti colleghi, in particolare l'onorevole Achilli. Debo aggiungere che il Comitato ristretto ha potuto avvalersi della collaborazione del presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale ha concordato con le tesi precedentemente esposte, aggiungendo che, data l'urgenza di dar vita ad una nuova disciplina, era forse il caso di porre in secondo piano i dubbi e le perplessità che il testo del provvedimento poteva aver suscitato in alcuni membri della Commissione. A questo proposito mi pare superfluo avvertire che non si è mai voluto sostenere, da parte di nessuno, la tesi secondo la quale il provvedimento in discussione era da considerarsi perfetto e non perfezionabile. Tuttavia diversi colleghi, come ho detto, hanno mostrato di apprezzare l'opinione in base alla quale l'urgenza di dar vita ad una nuova disciplina sulla materia consigliava una sollecita approvazione del disegno di legge, prescindendo dalle inevitabili lacune che si potevano riscontrare nel testo approvato dal Senato.

Nonostante ciò, la riunione si concluse con un nulla di fatto. Di fronte alle insistenze del relatore, nessuno dei presenti ritenne di insistere a fondo sulle proprie proposte per addivenire ad un miglioramento del testo legislativo; nello stesso tempo, però, nessuno si impegnò — salvo qualche collega, cui rendo atto, come gli onorevoli Pisoni e Fioret — a rinunciare alla presentazione di emendamenti.

Oggi, quindi, ci troviamo di nuovo di fronte a questa alternativa: o si accetta l'impostazione delineata, secondo la quale la preoccupazione prioritaria deve essere quella di dar vita, il più rapidamente possibile, ad una disciplina organica della materia,

dopo circa tre lustri di tentativi e di fatiche, oppure si decide di ricominciare, quasi dall'inizio, un lungo e complesso dibattito. Ci troviamo, infatti, in presenza di emendamenti che non soltanto tendono a perfezionare il testo in discussione, ma — almeno alcuni di essi — tentano di risolvere indirettamente un problema di carattere generale, qual è quello della distinzione delle competenze professionali degli ingegneri e degli architetti da una parte, e dei geometri dall'altra. Ricordo che per anni ed anni abbiamo tentato, *ex professo*, di risolvere questioni del genere (ciò è stato fatto soprattutto nella scorsa legislatura), senza mai addivenire a risultati positivi. Ora, sotto questo riguardo, il disegno di legge ha cercato di rimanere il più possibile neutrale, in quanto all'articolo 2 rinvia alla legislazione vigente. È vero però — e questo è un punto che dovremo tenere presente — che da parte dei geometri si obietta che non esistono « leggi vigenti » in proposito. I geometri avanzano inoltre riserve sull'articolo 7.

Ritengo di poter dire che, se sono da considerarsi giuste e fondate le esigenze prospettate dagli ingegneri per quanto riguarda alcuni aspetti del testo in esame, altrettanto giuste e fondate debbono essere valutate talune esigenze avanzate dai geometri, in particolare relativamente agli articoli 2 e 7 del disegno di legge. In definitiva, però, credo di dover rinnovare in questa sede l'invito a non insistere sugli emendamenti, lasciando così prevalere l'esigenza prioritaria di dare alla materia una nuova disciplina, in sostituzione di quella vigente, ormai quasi arcaica.

Per quanto riguarda le obiezioni che sono state avanzate da coloro che sono intervenuti nel dibattito, penso che non sia inutile ricordare che, in fondo, il testo in discussione, pur con le sue manchevolezze, appare abbastanza « saggio », proprio perché non pretende di imporre una rigida disciplina legislativa, che mal si adatterebbe ad una materia strettamente tecnica, ma al contrario preferisce delineare una disciplina abbastanza elastica, operando poi un rinvio a norme tecniche suscettibili di essere rinnovate ogni biennio: in questo modo si può facilmente far fronte all'inevitabile evoluzione tecnologica. È evidente, a questo punto, che approvando il disegno di legge si supererebbe l'attuale insufficiente normativa, sostituendola con una disciplina elastica e capace di adattarsi continuamente all'evolversi della situazione.

La redazione delle norme tecniche viene affidata — secondo il testo in esame — al Con-

siglio nazionale delle ricerche. Su questo punto anch'io condivido le riserve che da più parti sono state avanzate. Perché infatti attribuire un tal compito al CNR, quando esiste, presso il Ministero dei lavori pubblici, un qualificato Consiglio superiore, un ufficio tecnico centrale, e così via? È evidente che, se dovessimo decidere di emendare il progetto, anche questo punto dovrebbe essere considerato.

In secondo luogo, il testo del provvedimento stabilisce un sistema tale da garantire, in ogni momento, la possibilità di accertare in modo preciso manchevolezze e responsabilità, attraverso la preventiva rilevazione di tutti i dati necessari, che poi verrebbero conservati in un archivio. Questa procedura - ripeto l'espressione che è stata pronunciata da un collega, scherzosamente ed in chiave critica - ricorda quello della « scatola nera » installata a bordo degli aerei. In questo modo, verificandosi inconvenienti o manchevolezze, si avrebbe la certezza che i dati essenziali per l'individuazione delle responsabilità sono stati rilevati e conservati.

Quindi non possiamo (almeno io non posso) essere d'accordo con quei colleghi - come gli onorevoli Amodei e Fulci - che vorrebbero modificare il disegno di legge nel senso di farne un qualcosa che preveda autorizzazioni e controlli. Forse la novità del disegno di legge consiste proprio nell'aver eliminato ogni bardatura in questo senso. Lasciare la massima libertà, nell'ambito delle leggi, e consentire di accertare le responsabilità *a posteriori*, mi sembra costituisca un sistema moderno e democratico, che ci mette al passo con quelli adottati nei paesi più civili e che ci permette di abbandonare il metodo dei controlli e delle autorizzazioni, di tutte quelle bardature, insomma, che si prestano ai ben noti inconvenienti.

Approvando questo disegno di legge noi compiamo, pur con tutte le manchevolezze di esso, un passo avanti. Il progetto di legge non è certo perfetto: sono il primo ad essere convinto, ad esempio, che occorre una normativa del genere anche per le strutture metalliche. A questo proposito, sarei ben lieto di firmare un ordine del giorno - non il solito ordine del giorno, ma un documento che portasse la firma di tutte le parti della Commissione - che costituisse un impegno per il Governo, che è d'altronde d'accordo su una certa impostazione - che impegni la Commissione a presentare una proposta di legge analoga per quanto concerne le costruzioni con strutture metalliche.

Una proposta interessante, sulla quale ha espresso alcuni dubbi il collega Fioret, è quella relativa alla istituzione di un albo dei costruttori abilitati ad eseguire opere in conglomerato cementizio. Anch'io propenderei per una soluzione del genere, ma è stato eccepito che andremmo a dar vita ad una bardatura che potrebbe portarci a delle discriminazioni. Ancora, l'onorevole Amodei ha insistito sulle procedure previste dalla legge, forse eccessive; certo esse potrebbero essere sfrondate, ma sembra a me che si debba operare una scelta tenendo presenti le parti essenziali del testo proposto al nostro esame. Certamente, ad esempio, chi non ha dubbi, per quanto riguarda l'articolo 10? Auguriamoci, quindi, che si esca presto dall'attuale triste periodo, deficitario per quanto riguarda i bilanci dei comuni, carente per quanto attiene al personale degli stessi, e cerchiamo di vedere la cosa proiettata nel futuro.

È stata prospettata, mi pare dal collega Fulci, la giusta esigenza di responsabilizzare gli organi tecnici dello Stato. Purtroppo, nell'attuale situazione di organici carenti, di « fuga » dei quadri tecnici dello Stato, è già molto se riusciamo a porre in grado gli uffici del Genio civile di adempiere ai compiti di archivio. Ho dei dubbi, ad esempio, che in tutte le provincie d'Italia sia possibile trovare locali idonei al riguardo. In ogni caso, torneremo sempre a quel sistema di autorizzazioni e controlli che abbiamo detto di voler evitare. Continuando, chi non ha dubbi sul termine di trenta giorni per le variazioni in corso d'opera? Ma noi non possiamo disarticolare il testo, se non vogliamo vedere ripetersi quanto accaduto nella passata legislatura.

Sono, ad esempio, convinto che non è il caso di appesantire la partecipazione dei tecnici, ai collaudi. Già vi è un certo appesantimento: non possiamo andare al di là dello stesso, anche perché un'ulteriore responsabilizzazione degli ingegneri porterebbe ad accrescere il peso delle giuste esigenze dei geometri, che si vedono tagliati fuori dal disegno di legge e posti in condizioni peggiori delle precedenti. Quanto ai geometri, comunque sarebbe il caso di provvedere, con soluzione unanime della Commissione e d'intesa col Governo, ad uno stralcio degli articoli 2 e 7, così da fissare - in attesa che venga risolto l'annoso problema della distinzione definitiva delle competenze professionali fra ingegneri e geometri - le modalità di

partecipazione di questi ultimi alla esecuzione delle opere in questione.

Naturalmente, dopo quanto detto, esprimo nuovamente l'augurio che si possa, rinunciando ognuno a qualcosa, giungere alla tanto attesa disciplina della materia. Anch'io avrei mie esigenze e mie proposte di modifica da avanzare. Se non riusciremo in questo sforzo e se prevarranno emendamenti dettati da « filosofie » contraddittorie, noi correremo il rischio di dar vita ad una legge che comporti una disciplina forse ancora meno omogenea dell'attuale. Spero, dunque, che si arrivi ad approvare il disegno di legge nel testo pervenutoci dal Senato, insieme ad ordini del giorno, che sarei ben lieto di sottoscrivere, relativi ai punti cui ho accennato.

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ringrazio l'onorevole de' Cocci per i puntuali riferimenti chiarificatori e per la intelligente, complessa valutazione che ha voluto fare di questo disegno di legge, e quanti hanno contribuito ad indicarne prospettive ed a suggerire maggiore rispondenza alle esigenze del settore, che tanta parte ha nello sviluppo del paese. Anche il Governo si era proposto di apportare emendamenti al testo; ma, così come indicato dal relatore, non è parso si debba arrivare ad un perfezionismo non rispondente allo spirito che ha determinato la presentazione del disegno di legge, frutto di ben quindici anni di meditazione. Vi sono soprattutto due punti — relativi agli articoli 10 e 21 — che meriterebbero un emendamento, proprio al fine di adeguare alle esigenze reali la sfera di applicazione della legge.

Non vorrei ripetere quanto già detto dal relatore, ma dal 1939 ad oggi non abbiamo avuto, nel campo del conglomerato cementizio armato e precompresso, una disciplina adeguata. Vi sono organi dello Stato (preciso: organi della magistratura) che in una significativa, importante occasione, a Bologna, hanno responsabilmente sollecitato a portare avanti questo disegno di legge ed anche quello relativo alle strutture in acciaio, data la carenza di norme al riguardo. È stata anche posta in luce la differenza esistente tra alcune norme e la dicotomia tra certe strutture e la esigenza di un apparato moderno e rispondente alle esigenze.

Se noi intendessimo perfezionare il più possibile il disegno di legge, a parte le necessità di rinviare lo stesso al Senato, noi verremmo a complicare le cose proprio in ordine alla significativa contesa oggi esistente

tra i vari ordini professionali. Esiste poi l'argomento molto opportunamente posto in luce dal relatore: la non rigidità del disegno di legge, proprio in relazione agli adeguamenti cui dovrà pervenirsi man mano, per stare al passo con i perfezionamenti della tecnologia.

L'ultimo aspetto che vorrei sottoporre alla considerazione della Commissione si riferisce ad ulteriori esigenze, ad esempio quelle connesse con la realizzazione di strutture in acciaio. Se ciò non può costituire oggetto di considerazione da parte del Parlamento in questo momento, sarei dell'idea — e spero che i membri della Commissione siano d'accordo con me — di riservarsi di emanare una legge-quadro, relativa alle strutture in acciaio. In quella occasione potrà essere tenuto presente ogni elemento che oggi siamo costretti a trascurare, in relazione alle menzionate esigenze di tempestività e funzionalità, connesse con la constatazione delle carenze che si sono evidenziate e consolidate, con grande pregiudizio dell'apparato tecnico del nostro Paese. In quella circostanza, dunque, potremo valutare le esigenze più meritevoli di considerazione, soprattutto quelle più rispondenti alle caratteristiche delle strutture in acciaio.

Pertanto propongo agli onorevoli colleghi innanzitutto di ritirare i vari emendamenti presentati (ed il Governo dà per primo l'esempio ritirando i suoi), in modo che si possa sollecitamente approvare il disegno di legge nel testo pervenuto dal Senato. Cerchiamo poi di dare assicurazioni a quelle categorie che hanno avanzato preoccupazioni, in relazione ad alcuni punti del provvedimento, attraverso un impegno solenne del Governo, a presentare — non dico « al più presto », ma « immediatamente » — un disegno di legge relativamente alle costruzioni con strutture in acciaio, le quali stanno avendo una notevole e significativa diffusione: situazione questa che pone in gravi difficoltà i professionisti, la magistratura, gli uffici periferici dell'amministrazione statale. In quella circostanza studieremo globalmente il problema, e spero che riusciremo ad elaborare norme pienamente rispondenti alle esigenze che sono state prospettate.

Sono convinto che il senso di responsabilità della Commissione non possa non prendere atto di questa volontà, decisa ed impegnata, del Governo; per cui spero che possa essere accolto l'invito ad addivenire ad una sollecita approvazione della normativa proposta, chiudendo così una pagina importante e delicata e ponendo fine alle carenze che

V LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1970

tante preoccupazioni e perplessità hanno pesantemente causato all'attività dei professionisti che operano in questo settore, specie ai gruppi più tecnologicamente avanzati. In un successivo momento si potrà — con il concorso, sempre auspicato ed ormai consolidatosi nella nostra attività, dell'opera dei gruppi ristretti e della consulenza degli organi tecnici del Ministero — elaborare una disciplina che certamente risponderà nel modo più opportuno al corso ed allo sviluppo della tecnologia nel nostro Paese.

PRESIDENTE. L'esame degli articoli del disegno di legge n. 1493 è rinviato ad altra seduta.

Il Comitato ristretto, già costituito in una precedente seduta, si riunirà martedì 17 novembre, alle ore 17, per un esame preliminare degli emendamenti presentati.

La seduta termina alle 11,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI*

Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO